l'Unità
domenica

I RETROSCENA DI UN CASO FRA I PIU' OSCURI DEL DOPOGUERRA

ALFIO FANTASIA

andò all'ergastolo senza aver mai conosciuto gli assassini di Maria Laffi

Anche Galluppi resta nel penitenziario a vita pur non avendo partecipato direttamente al delitto Quelli che non c'erano sono i soli a pagare - Luigi Tirone e Renato Piacente, i due esecutori materiali, i soli a conoscere la verità, sono liberi

A te mamma, perchè tu senta meno la mia lontananza
Alfio

Una foto con dedica alla madre di Alfio Fantasia

LUIGI TIRONE, ex ufficiale, che, al primo Gennaio 1946, fu condannato all'ergastolo per avere assassinato Maria Laffi, da due settimane è stato restituito alla libertà. L'occhio della stampa ha indugiato commosso, pur senza nascondere una certa perplessità, sullo straordinario evento. Le migliori penne sono state mobilitate per consentire al pubblico il recupero di ciò che avvenne allora e intorno. Fantasia, vittima dell'interpretazione principale della tragedia. I fotografi si sono potuti sparare bordate di flash, anche brutte che mai, la quale gente, Tirone e Antonia Paglia, la giovane donna che, durante questi anni, ha amorevolmente lottato per strappare il suo uomo alla morte e vale.

Eppure c'è chi guarda codesti avvenimenti con il cuore gonfio di sentimenti dolorosi. Invidia, amarezza, forse anche rancore agitano i pensieri dei parenti di coloro che furono accomunati a Tirone dalla sentenza della Corte d'Assise di Roma e che oggi rimangono chiusi in un penitenziario a vita. «Caro zio Pio — scrive in una lettera il figlio di Alfio Fantasia, Angelino — ti spedisco questo ritaglio di sabato 21 marzo. Puoi immaginare, caro zio, quanto sia rimasto sorpreso nel leggere dell'avvenuta liberazione dei due esecutori di quel terribile delitto, di cui mio padre era sicuramente una delle vittime così terribile. Perchè non la mandi stessa sorte anche per lo stesso con papà? Ho letto l'articolo e mi sono rimasto perplesso...»

Intervengono anche i familiari. «Gentilissimo signor Fantasia — scrive Alberto Galluppi dal carcere di Volterra al fratello di Alfio — eccomi a lei quale del riflesso di quanto è recentemente, improvvisamente, inaspettatamente accaduto. Non so quel che Lei ha potuto subodorare in materia di revisione del processo. Io invece lo potrei chiarire attraverso la sentenza e proprio per Lei e con importantissimo motivo di rassegna. Liberati Tirone e Piacente si dovrebbe tentare prossima anche la soluzione del problema spinoso dei rimasti che hanno colpe abbastanza relative...»

Al di là dei motivi umani, vi sono serie ragioni che rendono valide la protesta e la speranza. Innanzitutto, vediamo di inquadrare esattamente i personaggi. Maria Laffi, nata nel 1909 e la vittima. Mantenuta del conte Cerretani, appartenente al Servizio Informazioni Militari, ha numerosi contatti con un alto ufficiale dell'esercito, con ufficiali tedeschi e, successivamente, con ufficiali alleati. E' stata per qualche tempo anche l'amante di Alfio Fantasia.

La figura di Luigi Tirone è piuttosto nota. Nato nel 1920 da Achille e da Elena Spataro, deve interrompere gli studi universitari per rispondere alla chiamata alle armi. Diventa ufficiale dei carristi, viene sottoposto a provvedimenti giudiziari e successivamente trasferito in una formazione fascista. Incontra, così, con Piacente e messo a parte dell'intenzione del Galluppi di derubare Maria Laffi, accetta immediatamente. Entra nelle grazie della donna e, nel corso di una visita la assassina.

Renato Piacente, nato nel 1923, repubblichino, aveva concertato con Galluppi di rubare in casa Laffi. Entra con Tirone la mattina fatale e assiste al crimine, incaricandosi poi di rifinire le poche gocce della donna. Alberto Galluppi, ex ufficiale di Marina, delinquente da poca soldi, aveva ideato e preparato da Lucca, di organizzare un furto ai danni di Alfio Fantasia, nato nel 1904, ex gerarca, disoccupato. Per i postumi di una situazione di dama, è una sua amica, aveva preso i impadronirsi dei gioielli di Maria Laffi e ne aveva dato la commissione al Galluppi. Poco prima del delitto gli aveva confidato di non essere più interessato al colpo. Secondo quanto dichiarato lo stesso Galluppi al procuratore del Regno di Pontassieve, Fantasia non aveva messo l'impegno nel lancio del dardo. «Piacente — si legge nel verbale — che le ne sia rotta che parlai con il Fanta su ciò ne tenne presente la possibilità di allontanare la Laffi, ma dicendo non si stacca... Si tratta di correttria per telefono che esiste presso il Ministero della Guerra una pratica riguardante il conte Cerretani per l'attività da lo svolta durante la occupazione jugoslava».

Emerge una prima circostanza importante: la vicenda precipita nel delitto più grave solo quando intervenne Tirone. Non si è mai capito perchè l'ex ufficiale abbia deciso. Le undici pugnalate furono, a parere di legge, assurde e inutili. Tirone, che era entrato nelle grazie della Laffi e cominciava a prospettare qualche libertà con lei, avrebbe potuto sottrarre quel pugno di gioielli servendosi dell'inganno.

La sentenza dei giudici ha sveltamente sostenuto che Tirone uccise obbedendo alla necessità di procurarsi il danaro necessario per pagare un debito contratto mediante l'emissione di un assegno a vuoto per l'importo di 35 mila lire. Nel corso dell'istruttoria e durante il processo, però, nessuno si ricordò di esaminare codesto assegno che, più tardi, è stato riconosciuto falso, non firmato da Tirone.

La polizia lasciò intendere che Tirone avrebbe potuto uccidere per timore di essere denunciato dalla donna, una volta derubata. Lo stranno e che, della compagnia, il Tirone, insieme con Galluppi, non era conosciuto con le sue esatte generalità dalla Laffi. Per lei il giovane era semplicemente il capitano Bonora.

Sta di fatto che, sempre secondo la logica, il crimine fu assurdo. Vi fu forse un movente diverso da quello segnato dagli inquirenti in ogni caso la posizione di Fantasia e di Galluppi avrebbe dovuto essere guardata con occhio diverso.

Si è detto: Luigi Tirone confessò immediatamente e parlò di omicidio per interesse. Certo. Ma si tace la circostanza che, in più di una occasione, Tirone successivamente dichiarò che vi era stato un movente politico, lasciando capire che l'organizzazione del furto era stata una messinscena, oppure una comoda occasione per eliminare Maria Laffi. Si è detto anche: Tirone avrebbe potuto chiedere la revisione. Anche questo è vero. Ma non bisogna dimenticare che lo stesso Tirone, a un certo punto, rinunciò a chiederla. Sapeva che, ad appena 13 anni e otto mesi dal giorno del suo arresto, egli sarebbe stato comunque in libertà?

Siamo giunti al nodo. A quattordici anni di distanza, infatti, sarebbe estremamente difficile rispondere agli interrogativi posti nelle circostanze riguardanti il crimine in se stesso. Accentuiamo, quindi, la ricerca dello stesso movente. Badiamo soltanto all'ultimo mistero, alla ultima parte del «giallo» che, sicuramente, è stata una volontà di parata di giovare alla causa del figlio. Cura la vecchia madre Gioconda Zaccaria, di 86 anni, il fratello Ilio di 45, un impiegato che sacrifica tutte le sue risorse per venire incontro alle sofferenze di Alfio. Gli spedisce ogni mese cinquemila lire, gli batte a macchina i memoriali che egli, nella sua solitudine di reclusi e contumace a distanza, risponde alle sue lettere, alle centinaia di lunghissime lettere che portano il timbro di Santo Stefano di Procida, di Porto Azzurro. Dei figli di Alfio Fantasia, il maggiore, Aldo, pittore di talento, è morto che è poco, stroncato da un cancro. E' stato un dolore terribile, per Alfio, un ennesimo durissimo colpo. L'altra figlia abita a Roma, non porta il cognome del padre e non ci sembra perciò opportuno indicarne le generalità. Un altro figlio, Aurelio, abita a Bari.

«Alfio — dice il padre — ha sbagliato tutta la sua vita, ma non merita di morire in un reclusorio. A volte penso alla sua vita, alle privazioni che deve sopportare, alla sua rendizione al dolore di contare sui giorni in un reclusorio. Tempo fa gli mandai mezzo chilo di caffè, ma mi venne rimandato indietro: il regolamento dice che si può spedire un decimo di chilo per volta. Penso alla sua sofferenza. Sono trenta anni che non fa che protestare la sua innocenza, scrivere consigli per gli altri di cui non sempre poi vengono pagate, per trovare la possibilità di ritornare alla vita civile. Continua a gridare di essere estraneo. Ha concluso e di quel brutto fatto, ma continua a sperare con tutte le sue forze. Dopo quel che ho letto [illegible] ho sperato e spero di vederlo uscire dal carcere e di vederlo [illegible]»

ANTONIO PERRIA

Luigi Tirone come appare oggi dopo la sua liberazione

Solo Luigi Tirone sa cosa accadde quel giorno

Il banco degli imputati durante il processo per l'uccisione di Maria Laffi. Nell'ordine la Capuano, Felici, Iannotti, Galluppi, Piacente, Fantasia, Tirone e Gaio.

IL 21 GIUGNO 1945, verso le ore 15, in un appartamento di via Giovanni da Procida, a Roma, fu rinvenuto il cadavere, trafitto da undici pugnalate, di Maria Laffi. In pochissimo tempo il capo della Mobile, Calogero Marrocco, riuscì a mettere le mani sull'autore materiale del crimine: Luigi Tirone, ex ufficiale dell'esercito, figlio di una sorella dell'uomo politico democristiano Giuseppe Spataro, oggi ministro. Tirone confessò di aver ucciso e indicò come complice Renato Piacente. Questi, a sua volta, disse di essersi introdotto nell'appartamento della donna (non per ucciderla, ma per derubarla di alcuni gioielli di poco prezzo) su incarico di un ladruncolo, Alberto Galluppi. Galluppi disse di essere stato invitato a ordire il furto dall'antiquario Alfio Fantasia, che peraltro non conosceva nè Tirone, nè Piacente. Fu celebrato il processo. Tirone, Galluppi e Fantasia, dopo un dibattito estremamente lacunoso e sbrigativo, furono condannati all'ergastolo. Piacente ebbe trent'anni. Nella seconda metà del marzo di quest'anno, Piacente e Tirone, beneficiando di vari provvedimenti di clemenza, sono stati scarcerati.

Gli altri due, che ebbero una parte secondaria, sono invece rimasti in galera con la paurosa prospettiva di rimanervi per sempre. Perchè? Quali circostanze hanno presieduto a questa diversa applicazione delle pene e a un trattamento che, almeno per quanto riguarda Tirone, ha rarissimi precedenti? In base a quali criteri gli esecutori materiali sono stati scarcerati? Quali disposizioni hanno permesso a Tirone di condurre, durante tredici anni e otto mesi di prigione, un'esistenza che non trova riscontro, quanto a favori e riguardi? C'è qualcosa che è rimasto celato dietro l'episodio di cronaca che quattordici anni fa fece gridare di commozione l'Italia? Quale è il senso di questa vicenda che si inserisce nella più recente storia del costume con caratteristiche tali da suscitare stupore e incredulità?

Per cercare di rispondere ad alcuni di questi interrogativi l'«Unità» ha compiuto un'attenta indagine. Abbiamo parlato con alcuni degli interessati, con i familiari della vittima e dei protagonisti, con poliziotti, avvocati, giuristi, direttori di carceri, legislatori; abbiamo raccolto memorie, documenti ufficiali, lettere, dichiarazioni: tutto ciò che poteva servire a illuminare obiettivamente il «caso». I risultati di questa fatica verranno esposti a partire da oggi.

Sebastiano Fantasia e sua moglie, i genitori di Alfio, nella casa di Siena. I due vecchi, di 80 e 86 anni, vivono solo sperando di poter rabbracciare il figlio Alfio condannato all'ergastolo

LA PATETICA STORIA DI ADRIANA PAGLIAI LA FIDANZATA DI LUIGI TIRONE

Con una casacca da ergastolano ha cucito il suo abito da sposa

«E gli altri due che restano dentro?» — «Qui è come alla guerra. C'è chi torna e chi resta...»

POCO FIORI SCHIFFI FIORITO, [illegible]

Il torrione del Manicomio giudiziario di Montelupo

ARTURO GISMONDI